

ALTRI LAVORI DI RESTAURO

1. ORGANO. - Non è superbia affermare che le autorità cittadine, sia ecclesiastiche che civili, mi hanno sempre circondato di stima e di affetto.

Tutto questo lo devo, non a meriti particolari, spero di non sbagliare, ma al mio carattere aperto e gioviale. Ho cercato di coltivare le amicizie, non soltanto degli umili, ma anche delle persone qualificate, perché è di queste che a volte abbiamo bisogno. In fondo, sono stati gli amici che hanno collaborato e mi sono venuti incontro tutte le volte che si è reso necessario il loro intervento.

Mi riferisco, in questo momento, a S.Ecc.Avv. Gaetano Napoletano, prefetto di Trapani, più tardi lo sarà anche di Roma, il quale, conoscendo le difficoltà finanziarie per il restauro del nostro organo, mi promise che si sarebbe interessato personalmente. Egli ebbe l'abilità di far venire nella nostra chiesa, in forma privata, l'on. Aldo Moro, allora Presidente del Consiglio, appunto perché aveva in animo di chiedergli un contributo straordinario per il restauro dell'organo. Infatti, entrati in sacrestia, dopo una breve conversazione, il prefetto avanzò la richiesta che fu subito accolta. Prima di andar via, tutti e due fecero la santa comunione, con grande commozione da parte dei fedeli che intanto avevano gremito la chiesa (vi erano persone che piangevano). S. Ecc. il prefetto, poi, mi confidò che qualche alto prelato era rimasto male perché

avrebbe voluto che l'on. Moro fosse andato in qualche altra chiesa... più importante!

A distanza di appena quindici giorni, il Fondo per il Culto stanziava tutta la somma richiesta: L. 2.500.000.

Intanto, la Ditta Tamburini di Crema, su mia richiesta, aveva preparato il preventivo che non doveva superare la cifra di lire due milioni. Nel mese di gennaio 1968 l'organo era restaurato. Con la rimanente somma, ho fatto eliminare un registro superfluo per sostituirlo con una viola, su indicazione della stessa Ditta.

2. **DIPINTI.** - Un altro restauro di non lieve importanza riguarda i quattro quadri esistenti nella nostra chiesa, dei quali due, S. Agostino davanti la Vergine e il Redentore, e S. Nicola, di notevole interesse artistico e i cui autori sono rispettivamente Antonio Novelli e Andrea Carreca. Non erano in pessime condizioni; ma, dal momento che si presentavano occasioni favorevoli, perché non farlo? A venirmi incontro fu sempre S. Ecc. il prefetto Napoletano, il quale interessò il prof. Scuderi, soprintendente alle Gallerie ed alle opere d'arte della Sicilia. Detto, fatto: il 14 novembre del 1969 i suddetti dipinti su tela, debitamente restaurati, venivano restituiti.

Rimanevano da restaurare gli altri due quadri del pittore G. Felice, dei quali uno, quello della Madonna dell'Itria, era ridotto in condizioni quasi irreparabili. Questa volta interessai l'on. Domenico Cangialosi.

Ricordo un episodio che mi piace raccontare.

A lavori ultimati, la Soprintendenza, prima di restituire i dipinti, voleva che io riparassi, a spese della comunità, la cornice del quadro di cui sopra, ridotta in condizioni tali da non poter più essere esposta. Si trattava di una cifra che il convento non poteva in quel momento sostenere. Quando, un giorno, venne a trovarmi il prof. Scuderi per discutere in proposito, gli dissi scherzosamente che se non veniva anche restaurata la predetta cornice, ero deciso a esporre in chiesa, accanto alla parete dove doveva essere collocato il quadro, un tabellone, con questa scritta a caratteri cubitali: "A disdoro della Soprintendenza"!

3. CONSOLLI. - La discussione fu amichevole, direi. Egli ebbe parole di elogio per le opere realizzate in chiesa e per il mio continuo interessamento. Si compenetrò dei bisogni della comunità, a tal punto, da dirmi umilmente che era disposto ad aiutarmi perché anche lui veniva da una famiglia modesta. Capii allora di trovarmi dinanzi ad un uomo affettuoso e dal cuore grande e generoso.

Era quello il momento buono per parlare delle due consolli che tenevamo nascoste per vari motivi; non ultimo, quello di evitare le lamentele di persone competenti che non si rassegnavano a constatarne il continuo inevitabile deterioramento. Lo invitai, pertanto, ad entrare nell'antisacrestia e, dopo avergli fatto esaminare attentamen-

te le due consolli, gli mostrai anche un piede in legno accanto alle stesse (doveva sostituire quello già cadente) che aveva preparato un bravo restauratore trapanese e per il quale avevo pagato la somma di lire centomila. Da notare che, anni prima, due antiquari palermitani ripetute volte erano venuti a Trapani, disposti ad offrirmi la bella somma di lire quattro milioni per quelle due consolli tarlate e cadenti, ma di inestimabile valore artistico (stile Luigi XVI).

Per concludere, il prof. Scuderi, ormai divenuto amico, non solo fece riparare la cornice del quadro della Madonna dell'Itria, ma diede ordine che le due consolli fossero portate a Palermo per essere restaurate secondo i criteri dell'arte.

Dopo quasi un anno di lavoro, venivano restituite in tutta la loro bellezza e collocate nel presbiterio che avevamo preparato e messo a nuovo, sostituendo con marmo locale quella massa di legno vecchio e bucato, oltre che bagnato dallo umido, di cui era prima rivestito.

INNOVAZIONI

La contestazione giovanile del 1968 e il Concilio Vaticano II° hanno portato un nuovo orientamento nella vita della chiesa.

La società si è trasformata, i costumi sono cambiati, le idee hanno preso tutt'altro corso. Un profondo rinnovamento, che non possiamo negare, è avvenuto anche in seno alla stessa vita re-

ligiosa.

Da quando il Capitolo Generale Speciale, nel luglio del 1969, riunì a Roma un gran numero di religiosi per la revisione delle costituzioni in base alle norme e all'aggiornamento voluto dallo stesso Concilio, quante cose sono cambiate!

Anche la nostra piccola comunità di Trapani ha dovuto adattarsi alle mutate condizioni dei tempi.

1. IL NUOVO ALTARE. - A seguito delle nuove disposizioni liturgiche, avevamo preparato un altare rivolto al popolo e posto al centro del presbiterio. Ad onor del vero, pur nella sua provvisoria, era un altare decisamente modesto che doveva essere, prima o poi, eliminato.

Siamo nell'anno 1970. Essendo Commissario Provinciale il P. Rosario Battaglia, viene aperta una nuova Casa, con l'annessa parrocchia, a Nizza di Sicilia. La carica di parroco e presidente è affidata a P. Gioacchino Barba, il quale, nel gennaio dello stesso anno, lascia Trapani, insieme alla mamma, per raggiungere quella sede.

In sua sostituzione, viene trasferito, da Valverde a Trapani, il P. Alipio Valenza.

Non passò molto, che decidemmo di abbattere il suddetto altare, per spostare in avanti il grande e magnifico altare maggiore. Non fu un lavoro molto difficile. Una volta staccato, la parte anteriore della mensa fu ricoperta di un bellissimo paliotto (facente parte del ternario restaurato) fatto, si direbbe, su misura. Per avere, poi, un più largo spazio e più movimento, abbiamo rial

zato e portato allo stesso livello dell'altare le parti laterali che formavano un tutt'uno con il pavimento del presbiterio.

Si è fatto così un lavoro secondo le indicazioni della liturgia post-conciliare, senza peraltro deturpare o distruggere l'altare esistente, come si è avuta la mania di fare in tante altre chiese. Guardando da lontano, nessuno può immaginare che l'altare abbia subito delle modifiche. Siamo stati, per questo, elogiati da sacerdoti e fedeli. Più tardi, altre chiese di Trapani adotteranno lo stesso criterio.

L'interno dell'altare era rivestito di legno e fregi dorati che davano allo stesso un tono solenne e delicato. Vi era, inoltre, a somiglianza degli altri altari, il corpo di S. Vincenzo Martire, vestito di armi bianche e che abbiamo dovuto togliere, sia perché deturpato dal tempo, sia perché avevamo in animo di collocarvi qualche cosa di più significativo.

Lo scultore e amico G. Cafiero, cui v. . . tutta la nostra gratitudine per i lavori gratuitamente eseguiti, aveva tante volte mostrato il desiderio di scolpire in marmo Gesù e gli apostoli nell'ultima cena, per sistemarla dentro il suddetto altare. Aveva anche preparato i disegni, ma purtroppo, non ebbe il tempo di realizzare questo suo sogno, insieme a quello delle quattro statue mancanti nel prospetto, perché il Signore lo chiamò a sé.

L'altare era collocato; ma era vuoto: lo stesso rivestimento di legno dorato era caduto a pez-

zi, per non dire frantumato. Lo avevo messo da parte per conservarlo solo come ricordo.

Ebbene, c'è voluta la pazienza certosina del mio confratello P. Alipio (oggi P. Antonino) Valenza per riportarlo allo stato originale. Avrei sfidato chiunque a intraprendere quel lavoro! Tutti i giorni, e per diversi mesi, da mane a sera, lo si vedeva in sacrestia circondato da quei pezzi di legno dorato, sparsi qua e là. Li raccoglieva, uno per uno, li esaminava attentamente; poi li posava, li riprendeva, per unirli tra di loro con la colla o inchiodarli in modo da formare meravigliosamente quel disegno di cui non era rimasto più nulla. Confesso sinceramente che, pur essendo io semplice osservatore, avevo perduto da pazienza, a tal punto, da essere stato quasi tentato di buttare tutto a mare, peraltro vicino. A lavoro ultimato, confessavo la mia colpa.

Se l'altare maggiore, oggi, è ammirato da tutti per la sua bellezza, lo si deve unicamente a P. Antonino!

Più tardi, il mio caro amico, geometra, Antonio Tartaro, di cui avrò occasione di parlare, vi sistemò, dentro, l'ultima cena di Gesù con gli apostoli, che donò alla chiesa e che, illuminata da una fioca lampada, di colore rosso, dà un senso di misticismo.

L'anno successivo, e precisamente, il 28 marzo del 1971, l'altare maggiore e i due altari laterali della Cappella di S. Rita e del Crocifisso, venivano consacrati da Sua Ecc. Mons. Francesco Ricceri, vescovo di Trapani. Fu, quella, una

bellissima cerimonia, alla quale erano presenti: Mons. Paolo Musso, Mons. Giuseppe Agosta e il confratello, P. Ignazio Salamone, priore del convento di Marsala.

Subito dopo la consacrazione degli altari, Sua Ecc. il vescovo, celebrò la santa messa, accompagnata dai canti dei nostri giovani. La chiesa era gremita di fedeli, i quali parteciparono alla funzione con vivo interesse.

Terminata la cerimonia, Mons. Ricceri, nel visitare la nuova Cappella di Fra Santo, appena allestita, si congratulò di tutto ciò che si era fatto nella chiesa dell'Itria, da quando i PP. Agostiniani Scalzi erano ritornati a Trapani.

2. LA NUOVA "SCHOLA CANTORUM". - La Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, oltre che a raccomandare ai vescovi e ai pastori di anime di curare diligentemente che *"in ogni azione sacra celebrata in canto tutta l'assemblea possa dare la sua partecipazione attiva"* (1), incoraggia anche le "scholae cantorum".

Fedele a queste indicazioni e, visto che altrove, in forza di un falso o mania di aggiornamento, era invalso l'uso di un nuovo genere di musica con strumenti e canti che, invece di avvicinare, allontanavano la pietà dei fedeli, non me la sentivo di salire più all'organo con la tradizionale "schola cantorum" femminile di cui ho par-

(1) Cfr. Const. "Sacrosanctum Concilium" n.114.

lato all'inizio.

Ne soffrivo, per la verità, perché ero costretto ad assistere alla profanazione del canto liturgico, da una parte, e alla introduzione di certi canti rumorosi e insignificanti, dall'altra.

Non potevi nemmeno intervenire per contestare certe deviazioni, perché ti davano subito del "mathusa"! Per giunta, i miei alunni del liceo scientifico mi tormentavano per istituire una "schola cantorum" nella nostra chiesa. Ripetute volte mi ero rifiutato; ma, ad un certo momento, ebbi una specie di rimorso. Pensavo, cioè, che, conoscendo un pò di musica, avrei potuto in qualche modo tamponare e correggere difetti ed esagerazioni che si erano introdotte nelle nostre chiese a causa anche della debolezza o concessione da parte di parroci o rettori profani di musica sacra.

Invitai allora alcuni giovani volenterosi ad una riunione in sacrestia e feci poi loro la proposta di venire per fare delle prove di canto. Feci presente che sarei stato semplice spettatore e che non avrei avuto nulla in contrario, se si fossero attenuti a certi limiti e a certe disposizioni. Detto, fatto.

Mi accorsi che c'era qualche cosa di positivo. Bisognava solo seguirli, guidarli e richiamarli, anche. Quando, poi, loro stessi mi dissero che si sarebbero prestati per le letture, la preghiera dei fedeli, l'offerta dei doni, ecc., rimasi contento. Tutti i sabati, si riunivano nei locali a destra della chiesa. Portavano le chitarre, pre-

paravano i canti per l'indomani (dopo averli sottoposti al mio giudizio e approvazione) e si distribuivano i vari uffici.

Per venire incontro ai loro desideri, avevo perfino comprato una pianola a due tastiere.

In chiesa si era creata una nuova ondata di entusiasmo.

Confesso, tuttavia, che, con il passare del tempo, dovevo fare uno sforzo per frenarli, perché volevano, a poco a poco, introdurre la batteria e canti che, a mio giudizio, non erano conformi alla liturgia. Erano, in questo, influenzati e incoraggiati da giovani appartenenti ad altre chiese. Dovevano essere orgogliosi di non seguire certe aberrazioni e, invece, si erano lasciati contagiare, a tal punto, da non sopportare più che in chiesa non fossero permessi canti che venivano eseguiti altrove. Per fortuna questa mania, come si prevedeva, è quasi scomparsa.

Quando mi accorsi che ogni tentativo di persuasione era inutile, li posi dinanzi a un dilemma: o attenersi a determinati limiti, o andare dove credevano di trovarsi a loro agio. Scelsero la seconda proposta. Così, dopo quasi due anni, il gruppo si scioglieva.

Non mi perdetti di coraggio. Ricominciai daccapo e subito; non più coi giovani, ma con i bambini. Ne raccolsi un buon numero. Li preparai con pazienza, in modo che in brevissimo tempo erano in grado di cantare e di eclissare i giovani andati via.

Non più suono di chitarre, ma la sola pianola,

che suonavo io stesso, e le voci bianche di bimbi. Si respirava, in chiesa, un'altra atmosfera fatta di nuovi canti e di nuove voci che aiutavano la preghiera. Questi bambini, sono rimasti ormai legati alla chiesa, né mi hanno più lasciato solo. Tutti i sabati, vengono a far prove di canto e diventano sempre più numerosi, nonostante che non abbiamo locali adatti per poterli ospitare e farli un pò distrarre.

Dopo anni di esperienza, ho potuto constatare che i bambini sono quelli che maggiormente gustano il canto e sanno scegliere il bello, perché ancora non sono condizionati dall'ambiente; e se i nostri giovani sfuggono il canto liturgico, la colpa è di noi sacerdoti perché non abbiamo saputo educarli.

COLLABORATORI DELLA CHIESA

Prima di parlare di altre iniziative, mi piace presentare alcuni amici che sono stati, per così dire, il mio braccio destro e senza dei quali tali iniziative forse non sarebbero mai state prese.

Molte persone mi sono state vicine ed hanno attivamente collaborato. Entrando in chiesa, a sinistra, si può osservare una lapide che abbiamo apposta e dove sono elencati i nomi di tutti i benefattori e collaboratori.

Ma è doveroso ricordare due nomi familiari che, per quello che hanno fatto, meritano una partico-

lare attenzione. Si tratta, in ordine cronologico, della signorina Rosetta Cassisa e del geometra Antonio Tartaro. La prima è una nostra terziaria, come terziaria è la mamma. E' da quando i nostri padri si stabilirono a Trapani, che frequentano la nostra chiesa. Si può dire, anzi, che sono state le prime. In ogni circostanza, me le sono trovate sempre vicino. Tutte le volte che ho avuto bisogno del loro aiuto e della loro collaborazione, non si sono mai rifiutate; e non soltanto per tutto ciò che riguarda il culto, ma anche per tutti i bisogni del convento e della comunità. Il Signore gliene renda giusto merito!

Il secondo, ho avuto il piacere di conoscerlo nei primi mesi del 1970. Ricordo che, prima ancora di frequentare la nostra chiesa, spesso, incontrandomi, mi diceva che aveva in animo di modificare e snellire l'antiporta, perché era opprimente con la sua forma di grande cassettone chiuso. Infatti, divenuti amici, primo suo pensiero fu quello di chiamare un falegname al quale consegnò un disegno su cui creare quattro pannelli di vetro, a forma gotica, per far entrare un pò di luce in chiesa. Inoltre, sulla parte superiore, fece aprire dodici cerchi, con al centro una croce in legno. Sul lato destro, una bacheca per gli avvisi sacri. L'antiporta, così, assumeva decisamente un altro aspetto e arricchiva la chiesa di luce, di cui aveva bisogno.

Terminato il lavoro, mi premurai di chiedergli l'onorario. Il geom. Tartaro ci rimase male e mi disse queste testuali parole: "Lei ancora

non mi conosce". E, infatti, non conoscevo ancora il suo disinteresse, il suo altruismo, il suo amore e la sua passione per tutto ciò che riguarda l'arte e le cose belle, così come non conoscevo le sue doti di organizzatore eccezionale.

Di qualsiasi cosa ho avuto bisogno, mi sono sempre rivolto a lui e alla signorina Cassisa. Da queste pagine sento il bisogno di vivamente ringraziarli per verli sempre trovati disponibili.

Insieme, abbiamo discusso e preso decisioni, tutte le volte che si sono organizzate manifestazioni. Posso onestamente affermare che, qualsiasi lavoro fatto in chiesa, porta la loro impronta. Unico mio merito, forse, è stato quello di averli fatti affezionare alla nostra chiesa e cattivarli la loro benevolenza.

I loro nomi sono scritti sulla lapide dei collaboratori, ma spero siano scritti, soprattutto, in quel libro divino in cui è contenuta ogni nostra opera buona.

LA CAPPELLA DI FRA SANTO

Nel luglio del 1937, sedici anni prima del nostro ritorno a Trapani, essendo rettore della chiesa dell'Itria il canonico Michele Ongano, la salma del nostro confratello e Servo di Dio, Fra Santo, era stata riesumata dal sepolcro della cripta della chiesa (1) e deposta in un monumento di marmo, erettopgli dalla pietà dei fedeli, per essere collocato in un luogo più degno della chiesa stessa.

In quella occasione, un apposito Comitato cittadino promosse un ciclo di solenni funzioni liturgiche alle quali, presenti le più alte autorità, presero parte il vescovo, Sua Ecc. Mons. Ferdinando Ricca, le Associazioni femminili, Istituti religiosi e Terziarie.

Dei nostri, erano presenti il P. Gabriele Raimondo, Postulatore Generale, che tenne il discorso di occasione, il P. Bernardino Manuguerra, Definitore Generale e Arciprete di Valverde e il P. Francesco Recupero.

Tutto questo fa supporre chiaramente che la de

(1) Per la storia, vale la pena ricordare che nella cripta sono stati seppelliti il fratello di Fra Santo, il Ven. P. Fortunato dell'Addolorata e il noto pittore gesuita, G. Felice. Purtroppo, al ritorno dei nostri Padri a Trapani, i loculi sono stati trovati vuoti e i resti, esumati e accatastati in un angolo da mani incoscienti.

vozione a Fra Santo non si era affievolita col tempo.

Tuttavia, devo riconoscere onestamente che, tornati i nostri confratelli a Trapani, nessuna manifestazione si era più fatta in chiesa, tranne qualche preghiera che si recitava tutte le sere, dinanzi al tabernacolo, dopo la recita del santo rosario, per la sua glorificazione.

Bisognava aspettare il 1971, per uscire da un certo torpore, quando cioè, vista la sempre crescente devozione, abbiamo pensato di trasferire altrove la sua tomba, per dedicargli una cappellina. In fondo, ne aveva tutto il diritto, perché la chiesa era stata ampliata con il frutto dei suoi sudori e dei suoi sacrifici.

A destra del presbiterio, vi era uno stanzino abbandonato, dove, dentro una nicchia, era collocato il busto del Ven. Fra Santo. Volendo, lo stanzino poteva essere trasformato in una cappella e formare un tutt'uno con la chiesa, solo che venisse eliminata la porta che serviva di passaggio per entrare nella sacrestia.

Ci siamo rivolti ad un muratore amico, che ha eseguito gratuitamente il lavoro. I fedeli, intanto, facevano a gara per abbellire la Cappella, la quale, dopo essere stata intonacata, veniva rivestita di plastica e adornata con due tendoni, mentre un fabbro, l'amico Vito Leo, pensava a sistemare un piccolo cancello di ferro.

La tomba del Venerabile veniva così sistemata dignitosamente in una graziosa Cappella per essere maggiormente oggetto di devozione.

Sotto la tomba, su di un morbido cuscino, abbiamo adagiato il volto di Fra Santo, in finto marmo, che il prof. Giuseppe Cafiero, aveva ricavato dai rimasugli di una maschera di cera (1).

Di fronte, in alto, abbiamo apposta una lapide di marmo con la seguente iscrizione: *"Le spoglie del Ven. Fra Santo che l'8 luglio 1937 dalla cripta erano state traslate nella chiesa, il 28 marzo 1971 furono definitivamente sistemate in questa Cappella a lui dedicata"*.

Infine, a destra, è stata collocata una bacheca in cui sono esposte diverse reliquie del Servo di Dio: uno stralcio di camicia ruvida e la cintura (ridotta ai... minimi termini) che Fra Santo, da perito calzolaio, aveva tante volte cucita e rattoppata e che dimostra indubbiamente il suo amore e il suo attaccamento al voto di povertà.

Nella bacheca abbiamo anche creduto opportuno esporre: 1) il catenaccio che teneva chiuso il sarcofago che si trova nella cripta sottostante l'altare maggiore e che conteneva la salma del Venerabile; 2) Una fotocopia dell'atto di battesimo, che abbiamo ricavato dal registro parrocchiale della chiesa di S. Nicola. In esso si legge: *"Anno del Signore 1655 il 7 agosto io Don Francesco Ficà Sostituto della Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò di questa illustrissima Città di Trapani ho battezzato un bambino nato ieri da Giusep-*

(1) Ne parleremo meglio più avanti.

pe e Paola Di Santo coniugi di questa Città e Parrocchia cui fu imposto il nome di Vito Antonio, furono padrini Girolamo Paneta di questa Città e Parrocchia e Antonia Lauria ved. di Francesco pure di questa Città e Parrocchia". In aggiunta all'atto di battesimo si trova la seguente nota:

"1757: il sovrascritto Vito Antonio è Fra Santo Agostiniano Scalzo già dichiarato Venerabile dalla Sacra Congregazione dei Riti. - Seminara Parroco".

Ci è sembrato doveroso mettere anche in evidenza la biografia del Servo di Dio, scritta dal P. Gabriele Raimondo e il libro "Le Glorie Nostre" che la leggerezza dei confratelli ha preferito disperdere o addirittura mandare al... macero anziché darle, almeno, in omaggio, ai fedeli. Abbiamo così onorato la memoria del P. Basilio Cinque che vi lavorò per diversi anni, mostrando amore e attaccamento all'Ordine.

I fedeli potevano ora con maggiore fervore e devozione entrare e inginocchiarsi dinanzi la tomba del loro concittadino per pregarlo e ringraziarlo.

Torneremo a parlare del nostro Fra Santo, e a lungo; ma, per il momento, dobbiamo sospendere, essendomi proposto, in questa cronistoria di rispettare un certo ordine cronologico.

Mi si consenta solo di ricordare un episodio curioso e significativo che mi fu raccontato da una devota di Fra Santo, la signora Rosetta Dolce, domiciliata in via Giudecca, n. 46, Trapani.

La stessa, da molto tempo, non era entrata più

in chiesa. Una notte, sogna che nella chiesa dell'Itria vi erano dei muratori intenti a lavorare, dovendo essi trasportare la tomba del Venerabile nella nuova Cappella a lui dedicata. Presa da una viva curiosità, l'indomani, volle entrare di proposito in chiesa e, con sua grande meraviglia, trovò dei muratori che lavoravano e dai quali ebbe la conferma di quanto aveva, nella notte, sognato.

LA MADONNA DEL PARTO

Accanto alla Cappella di S. Rita, dov'era deposta la tomba di Fra Santo, si era creato un vuoto che non poteva rimanere. Bisognava riempirlo; ma in che modo?

Sotto il quadro della Madonna dell'Itria era esposta, un tempo, un'immagine in tela raffigurante la Madonna del Parto, molto bella ed espressiva. La Vergine ha un sorriso dolce e materno, mentre un gruppetto di testoline di angeli formano una corona attorno al suo seno, quasi a voler adombrare il parto.

Non c'era, a dire il vero, una grande devozione, anche perché l'immagine era ridotta in uno stato di abbandono per cui solo pochi sapevano che si trattasse della Madonna del Parto.

Abbiamo cercato di incrementare la devozione, collocandola in un posto più degno. Il più indicato era, appunto, la ex tomba del Venerabile.

Non è stato difficile renderla accogliente e a

trasformarla in una graziosa cappellina, anche perché l'amico marmista, dr. Crapanzano, ci ha regalato il marmo necessario per rivestirla e renderla più bella.

Anche questa volta, si è resa utile l'opera del geometra Tartaro e di P. Antonino, i quali si son dati da fare per ripulire, prima, e rafforzare la tela, per adornarla, poi, con una doppia cornice dorata. Sulla base, a caratteri vistosi, abbiamo messo la seguente scritta: "*Prodigiosa immagine di Maria SS.ma del Parto*".

Avevamo, intanto, preparato le immaginette, che molti devoti chiedevano, con la preghierina che avevo composta e fatta approvare dall'autorità ecclesiastica.

Questa iniziativa ha fatto sì che la devozione alla Madonna del Parto, a Trapani, fosse conosciuta e affermata. Infatti, sono molto numerosi i fedeli che, anche da lontano, portano fiori e s'inginocchiano dinanzi la sua immagine per pregarla o ringraziarla.

CAPPELLA DELLA MADONNA DI LOURDES

A sinistra del presbiterio esisteva uno stanzino simile, o addirittura uguale, a quello della Cappella di Fra Santo e che serviva da riposiglio. Vi si poteva entrare solo dall'interno dello stesso presbiterio.

Una volta sistemata la Cappella di Fra Santo, dovendo rispettare una certa simmetria, si è pen-

Foto Anna Palazzo



Madonna del Parto
Tela ad olio di Autore Ignoto

sato di poter utilizzare anche questo piccolo spazio.

Da notare che, a suo tempo, avevamo acquistato una statua molto bella della Madonna di Lourdes in teloplastica, lavabile, con occhi di cristallo, da collocare sull'altare maggiore per la novena dell'Immacolata e per il mese di maggio. E' vero, avevamo già una statua della Madonna, sistemata nella nicchia, entrando, a sinistra della chiesa, sostituita poi dalla Madonnina di Trapani; ma era in legno e perciò molto pesante. Per diversi anni, abbiamo avuto la forza di trasportarla; ma, con il passar del tempo, ci siamo accorti che le forze... mancavano e che questa fatica non poteva durare ancora a lungo. Si aggiunga a questo la mancata corrispondenza dei fedeli, sempre meno numerosi.

Fin da quando siamo venuti a Trapani, abbiamo tanto insistito per rendere più solenne il mese di maggio in onore della Madonna; ma, purtroppo, siamo stati costretti a buttare la spugna. Di anno in anno, ci accorgevamo, infatti, che le persone diminuivano sempre più e che la chiesa si riempiva non appena iniziava la novena di S. Rita, per svuotarsi, di nuovo, subito dopo la festa della santa.

In verità, tutto questo ci sembrava una irreverenza verso la Madre di Dio, per cui siamo venuti nella determinazione di abolire il mese di maggio.

In compenso, è venuta fuori l'idea di passare la statua di legno in sacrestia e di trasformare

lo stanzino in una Cappella da dedicare alla Madonna di Lourdes.

E' doveroso affermare che il merito di aver trasformato detto stanzino in una bellissima grotta è tutto dell'amico Tartaro. Vi ha lavorato, solo, per più di un mese, mettendo in evidenza il suo talento di artista. Dopo di aver allestito e applicato alle pareti un telaio di legno, lo ha rivestito con tela di iuta fino a formare lo scheletro di una grotta; quindi, l'ha ricoperta con impasto di gesso di colla e pitturata con sfumature, fino a portarla al colore della pietra naturale. Infine, vi ha sparso, qua e là, della vernice coppole trasparente, per dare l'impressione che la roccia fosse impregnata di acqua.

Chiunque, oggi, entra nella chiesa dell'Itria e ammira lo sguardo dolcissimo della Vergine, illuminato da un piccolo faro, nessuno può lontanamente immaginare che quella grotta, così suggestiva, è stata ricavata da un semplice ripostiglio. Tutti hanno l'impressione che si tratti di una vera e propria grotta.

Lo stesso vescovo, Mons. Francesco Ricceri, venuto a sapere di questa graziosa cappellina sorta nella nostra chiesa, un giorno venne di proposito a visitarla.

Entrando, in alto, vi abbiamo apposta una lastrina di marmo che porta la data della costruzione: "A.D. 1972".

IL CORO DELL'EGADI E LA CHIESA DELL'ITRIA

Esiste a Trapani un coro folcloristico, chiamato "Coro delle Egadi", sorto ai tempi del Dopolavoro del 1935 e che ha partecipato a raduni nazionali e internazionali, riscuotendo ovunque consensi e applausi. L'animatore fu, per moltissimi anni, il nostro amico geom. Tartaro, il quale ha avuto anche il dono di una stupenda voce baritonale.

I lavori della Cappella della Madonna erano ultimati e i fedeli, sempre più numerosi, venivano a visitarla. Quella grotta, così bella e suggestiva, ci aveva suggerito l'idea di trasformarla, in occasione della festa del Natale, fatta qualche piccola modifica, nella grotta di Betlem.

E siccome un'idea porta sempre con sé un'altra idea, il nostro pensiero si posò, spontaneo, sul "Coro dell'Egadi". Perché non preparare dei canti natalizi da poter eseguire in chiesa nella messa di mezzanotte?

Ci siamo rivolti al Direttore del Coro, Cav. Giacomo Basciano, il quale accolse l'idea con molto entusiasmo.

Pensai, dunque, a scegliere i canti tradizionali più belli per affidarli alla maestra del Coro. Tutte le sere, per un certo periodo, mi portavo alla sede dell'E.N.A.L. per assistere alle prove e dare qualche suggerimento per una migliore esecuzione.

Non è facile descrivere la commozione e l'entusiasmo dei fedeli quando, per la prima volta,

poterono ascoltare, nella notte del S. Natale, quei canti eseguiti così bene. La chiesa era adobbata in un modo meraviglioso. In alto, sull'altare maggiore, il Bambinello Gesù, coperto da un velo, era adagiato dentro una culla rivestita di un tulle ovale, di colore celeste, con ai bordi piccole lampade di vari colori, che la signorina Cassisa, con vera arte, aveva preparato. A sinistra del presbiterio, era stata allestita la capanna rustica con Gesù, Maria e Giuseppe, dalle dimensioni naturali. A rendere la scena più suggestiva era la presenza del bue e l'asinello, insieme alla paglia, sparsa qua e là, con un piccolo fuoco acceso in lontananza.

Quando, nella messa di mezzanotte, il celebrante intonò il "Gloria" e suonarono le campane e si scoprì il Bambinello Gesù e il "Coro delle Egadi" iniziò il canto maestoso: "Serena è la notte di gelo", dinanzi ai fedeli appariva una scena stupenda. Erano, anzi, due scene, una più bella dell'altra. Se guardavi l'altare illuminato da tre grandi fari, l'animo si levava alle cose celesti; se ammiravi, invece, l'umile capanna, il pensiero si portava a quella grotta in cui venti secoli or sono nacque il Figlio di Dio.

D'allora in poi, il "Coro dell'Egadi", quasi riconoscente per questa nostra iniziativa, per diversi anni consecutivi, la notte di Natale, tornò a ripetere nella nostra chiesa quei canti nostalgici tanto cari al popolo cristiano.

Più tardi, sarà il coro dei nostri ragazzi a sostituire degnamente quello delle Egadi.

Per molti trapanesi, è ormai quasi una tradizione assistere alla funzione della notte santa nella nostra chiesa, per gustare i canti popolari e respirare un'aria natalizia, direi, particolare.

Nel 1980, una emittente privata, la TRV, venne a riprendere tutta la funzione della mezzanotte, compresa la santa messa, per mandarla in onda l'indomani e il primo giorno dell'anno, su richiesta di molta gente.

UNA DATA MEMORABILE

Quella del 2 aprile del 1974 fu, per me, senza dubbio, la data più bella e più commovente di un trentennio vissuto a Trapani.

Si tratta del mio 25° di sacerdozio.

Confesso con tutta sincerità (la mia, forse, è superbia: non lo so) che avrei voluto che nessuno lo sapesse, per trascorrere quel giorno, in chiesa, solo, dinanzi al tabernacolo, per ringraziare il Signore dei benefici del tempo e per chiedere a lui perdono di tutte le mie miserie.

Ma ciò non era possibile perché, quella data, in eguale misura, era cara ai miei confratelli, P. Ignazio Salamone e P. Pio Barbagallo, ordinati presbiteri, insieme a me, il due aprile del lontano 1949.

Pertanto, il mio confratello, P. Antonino Valenza e un gruppo di amici, si son dati da fare per far sì che quel giorno fosse celebrato con la

massima solennità.

Si era pensato, in un primo momento, di festeggiare il 25° di sacerdozio, insieme agli altri due compagni di ordinazione, in tre diversi conventi: Valverde, dove sbocciò la nostra vocazione, Marsala, dov'era di famiglia il P. Salamone e Trapani. L'idea era bella, ma si opponevano delle difficoltà soprattutto per quanto riguardava le varie date da stabilire, per cui solo a Marsala e a Trapani si è potuto ciò realizzare: il P. Salamone fu presente alla mia festa, così come io fui presente alla sua, che ha creduto opportuno rimandare alla domenica successiva (domenica delle palme).

Due aprile 1974. Cadeva di martedì, cioè a dire il giorno in cui la nostra chiesa, nel pomeriggio, rimane chiusa (1).

Eppure, un gran numero di amici furono presenti alla cerimonia. La chiesa era gremita. I confratelli, venuti da altri conventi della Provincia e fuori, testimoniarono con la loro presenza la stima e la benevolenza, mentre un numero considerevole di sacerdoti e religiosi della città si associavano alla solenne concelebrazione.

Erano anche presenti, oltre al P. Provinciale, P. Rosario Battaglia, il vescovo della diocesi,

(1) Durante il priorato di P. Giuseppe Barba, si era creduto opportuno che, un giorno la settimana, nel solo pomeriggio, la chiesa rimanesse chiusa.

Mons. Francesco Ricceri e Mons. Salvatore Cassisa, allora vescovo di Cefalù, con cui sono stato sempre legato da sentimenti di affettuosa amicizia. Non poteva, finalmente, mancare la presenza di Sua Ecc. il Prefetto Pacillo e le altre autorità cittadine.

Il discorso di circostanza fu pronunciato dal P. Ignazio Barbagallo, venuto da Roma, e che avevo personalmente invitato in qualità di mio ex maestro di chiericato.

I canti sono stati eseguiti dai nostri ragazzi, guidati dal nostro P. Luigi Dispenza e accompagnati dal bravo e caro amico, maestro Settimo Bulgarella, organista della Cattedrale.

Durante la celebrazione eucaristica, sia il P. Barbagallo che il vescovo Ricceri, hanno avuto nei miei confronti parole di elogio che mi hanno commosso e incoraggiato.

Prima della benedizione finale, ho dovuto vincere me stesso (non è facile, in simili circostanze, non farsi dominare dall'emozione) e prendere la parola per ringraziare tutti i presenti della manifestazione di simpatia e dei... regali offertimi.

Il più bello, che mi ha perfino strappato le lacrime, è stato quello di una pia persona, mia penitente, la quale, con un pensiero veramente squisito, mi ha consegnato una busta, con dentro un'offerta, accompagnata da una lettera che ho letto pubblicamente, con cui mi chiedeva di celebrare una santa messa per la mia cara mamma defunta, la quale "dal cielo assisteva alla cerimo

nia (cito il concetto) e che, in quel momento, la persona che aveva più diritto a gioire era proprio lei, per aver dato alla chiesa un sacerdote".

AUREOLA E CORONA DI ROSE DI S. RITA

Tra le opere più importanti realizzate in questo trentennio, va ricordata l'aureola e la corona di rose di S. Rita, in oro.

Quando, nel 1953, la chiesa dell'Itria venne affidata ai nostri Padri, questi ebbero anche in consegna un quaderno in cui erano registrati gli oggetti preziosi donati dai fedeli a S. Rita. Erano molti, per la verità (n. 270, dal gennaio del 1921 al settembre del 1951); ma non trovarono nulla, perché, come si legge in una nota dello stesso quaderno, a pag. 35, "nella notte del lunedì sett. 1951 ignoti ladri, penetrati furtivamente in chiesa, e forzata la serratura della custodia di S. Rita, hanno asportato tutti gli oggetti votivi".

Tuttavia, i fedeli, nella loro grande devozione, continuarono a portare oggetti preziosi che volevano vedere esposti almeno il giorno della festa.

Una devota di S. Rita, la sig.na Maria Sciarino, ebbe cura di preparare dei cartoni resistenti, a forma di cuore, e rivestiti di panno rosso su cui poter fissare gli ex voto, man mano che venivano donati. Questi cuori, otto in tutto, ogni

anno, il giorno della festa, li appendevamo ai quattro candelieri posti sul carro della processione. Erano belli a vedersi e i fedeli erano lieti di ammirare i loro doni esposti; ma la preoccupazione che dei ladri potessero approfittare dell'occasione per rubarli, era grande.

A questo proposito, è da ricordare che, fin dai primi anni della nostra venuta a Trapani, vi era la pessima abitudine che, al rientro della processione, i fedeli, in nome di una falsa devozione, denudassero il carro ricoperto di rose, lasciando il simulacro circondato di soli budelli di paglia.

Era un vero spettacolo di indecenza! Tra l'altro, era molto più facile che, nella mischia, qualcuno potesse rubare dell'oro.

Ad evitare questi inconvenienti, pensai di rivolgermi alla Polizia. Nella lettera indirizzata ogni anno al Sig. Questore per il servizio d'ordine, dopo di avere denunciato la confusione e il disordine causato dai fedeli che, al rientro della processione, si ammassano attorno al Simulacro per denudarlo dei fiori di cui è adorno, lo pregai di dare precise disposizioni per proibire agli stessi fedeli l'accesso in chiesa, fino a quando la macchina su cui è sistemato il Simulacro di S. Rita non entri e prenda posto nella chiesa stessa.

Oggi, il rientro della processione avviene nel più perfetto ordine. Nessuno è più in grado di toccare una rosa.

Ciò nonostante, l'ansia e la preoccupazione

che qualcuno asportasse dell'oro, specialmente durante la benedizione delle macchine, rimaneva.

Si aggiunga il fatto che ci fu un periodo triste in cui, i ladri, avevano preso di mira le chiese (e non solo a Trapani, ma in tante altre città d'Italia), per rubare oro e oggetti preziosi, compresi quadri di grande valore artistico.

Perché allora non utilizzare diversamente gli ex voto donati dai fedeli?

Il 2 marzo del 1977, d'accordo con il mio confratello, P. Alipio Valenza, alla presenza del P. Commissario Provinciale, P. Rosario Battaglia, ci siamo riuniti per discutere sull'opportunità di poter usare parte dell'oro di S. Rita (anelli, bracciali, collane, ecc.) per sostituire l'aureola di ottone e corona di rose di plastica, donate a suo tempo da una pia persona, con una aureola e corona di rose, tutte in oro.

Si è fatta, all'uopo, una proposizione capitolare che è stata approvata all'unanimità.

Ci siamo subito messi all'opera. Tramite l'amico Tartaro, abbiamo convocato nella sacrestia l'orafo trapanese, Sig. Nicolò Messina, il quale, dopo avere esaminato attentamente gli oggetti preziosi, ha prelevato l'oro ritenuto opportuno per la composizione dell'aureola e corona di rose. Va notato che il Sig. Messina è noto per la sua onestà e serietà professionale, oltre che per la grande bravura in campo artigianale. Vi ha lavorato, per diversi mesi, "gratis et amore Dei", con impegno e amore, ma soprattutto con la massima scrupolosità. A lui vada tutta la nostra gratitudine

e riconoscenza, per aver eseguito un lavoro artigianale sommamente pregevole che ha suscitato la ammirazione e l'entusiasmo dei fedeli.

A lavoro ultimato, il Sig. Messina, per sua delicatezza e scrupolosità, si è premurato di rilasciarci la dichiarazione che riportiamo:

"Io sottoscritto, Messina Nicolò, orafo da Trapani, con laboratorio in Trapani, Via Barone Sieri Pepoli, n. 36, con la presente dichiaro di avere ricevuto dal Sig. geometra Antonio Tartaro da Trapani, per conto del Rev.do P. Celestino Zaccone, priore della chiesa dell'Itria di Trapani, lo incarico di eseguire una aureola d'oro con quindici rose, nonché una corona completa di quattro rose e foglie per il Simulacro di S. Rita.

L'oro per la preparazione di quanto sopra detto è stato prelevato dagli ex voto donati alla Santa, alla presenza del sottoscritto, nonché del Rev.do P. Celestino Zaccone, del Rev.do P. Antonino Valenza e del geometra, Antonio Tartaro.

L'oro prelevato è stato complessivamente di grammi 986. Di questo, grammi 488 sono stati lavorati ed impiegati per la formazione dei due cerchi dell'aureola, nonché per la intera costruzione della corona composta dal cerchio, da n. 4 rose e foglie.

La differenza di oro prelevato in gr. 498, per necessità tecniche, si è dovuto fondere per ottenere un oro di prima lega, necessario alla bisogna e, pertanto, fuso, da gr. 498 è passato a gr. 472.

Tale lingotto di gr. 472 è stato portato a Pa-

lermo per il saggio che è risultato di millesimi 536, per come si vede nell'alligata bustina (1). Pertanto, moltiplicando gr. 472 per millesimi 536 si ottiene un valore di gr. 251,90. Quest'ultimo, portato ad oro 18 K (750), è risultato di gr. 335. Tutto l'oro messo in lavorazione, quindi, è stato di gr. 823 (488+335).

A lavoro ultimato, i due pezzi completi, aureo la e corona, sono stati di gr. 777, onde si è avuto un avanzo di gr. 46. Di questi gr. 46, gr. 15 sono serviti per le dovute saldature, onde il peso è rimasto di gr. 31.

Da questi gr. 31, deducendo gr. 22 di oro restituito in quanto non impiegato, si ottiene un peso di gr. 9 che è lo sfido per tutto il lavoro eseguito".

Trapani 22 maggio 1977.

La suddetta dichiarazione è firmata dal Sig. Nicolò Messina, dal P. Antonino Valenza, dal geom. Antonio Tartaro e dal sottoscritto.

Durante la novena di S. Rita dello stesso anno, essendo la chiesa gremita, tra gli applausi prolungati dei fedeli, abbiamo ringraziato il Sig. Messina, a cui, come segno di gratitudine, abbiamo rilasciato un diploma di benemerenza.

Il suo nome è stato anche inciso nella lapide dei collaboratori e benefattori della chiesa del-

(1) Questa bustina, insieme alla dichiarazione scritta, è conservata agli atti e precisamente in mezzo al quaderno delle proposizioni capitolarì.

l'Itria.

Possiamo orgogliosamente affermare di aver valorizzato gli oggetti donati a S. Rita e di aver compiuto un lavoro di un valore incalcolabile per l'opera artigianale che solo un grande orafo poteva realizzare.

SEMPRE AVANTI

Nel gennaio del 1978, il mio confratello, P. Antonino Valenza, lasciava il convento di Trapani per andare ad esercitare il suo nuovo apostolato ad Ascoli Piceno, in qualità di Cappellano Militare. Da tempo desiderava fare questa esperienza che i Superiori gli hanno accordato.

Era stato trasferito, da Valverde a Trapani, nel febbraio del 1970, subito dopo che il P. Giuseppe Barba aveva raggiunto la nuova sede di Nizza di Sicilia.

Dal 1973 al 1976 aveva ricoperto la carica di vicario-priore. Fu in questo periodo che venne realizzato il bel documentario sulla vita del Ven. Fra Santo, di cui parleremo più avanti.

Siamo stati insieme otto anni, nei quali, sia da suddito che da superiore, si fece molto apprezzare per la sua serietà, modestia e compostezza, oltre che per le rare doti mostrate nella esecuzione di lavori tecnici ed artistici in cui era richiesta precisione ed esattezza. Abbiamo detto altrove che il rivestimento interno dell'altare maggiore è unicamente frutto del suo lavoro e del

la sua pazienza.

A lui l'augurio più affettuoso perché, dopo di aver esercitato un fruttuoso apostolato tra i sol dati, carico di esperienza, possa tornare a lavo rare nella nostra provincia.

Sento, intanto, il dovere di ringraziarlo da queste pagine, perché, da quando è stato trasferito a Trapani, me lo sono trovato sempre a completa disposizione nei momenti di bisogno.

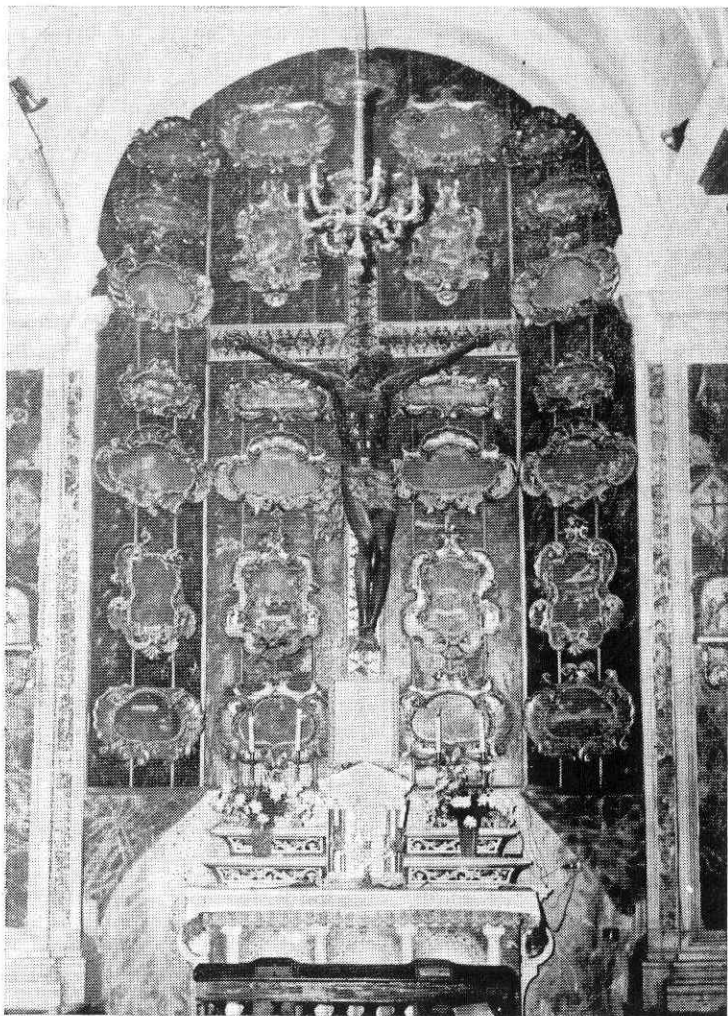
In sua sostituzione, il 6 gennaio del 1978, è stato trasferito, da Valverde in questo convento di Gesù, Maria e Giuseppe, il neo-sacerdote, P. Vincenzo Mandorlo. Con lui, giovanissimo, hanno inizio altre attività.

Fin dai primi giorni, si fece apprezzare da tutti, a motivo della sua giovialità unita alla continua disponibilità. Non si tirò mai indietro per tutto ciò che riguardava il bene e l'apostolato. Si può dire che i giovani non lo lasciavano mai in pace. Durante la sua breve permanenza a Trapani:

I° - Curò il gruppo dei giovani che lo seguivano con entusiasmo. Li riuniva nei locali accanto alla chiesa e teneva spesso delle riunioni, nelle quali aveva la preminenza la lettura della pa rola di Dio e la preghiera accompagnata da canti e suono di chitarre.

In un primo momento, ci furono delle critiche e dei contrasti da parte dei giovani della "scola cantorum" che da anni già frequentavano la nostra chiesa e che si rendevano utili la domenica e nelle solenni funzioni liturgiche. Per la veri

Foto Anna Palazzo



Cristo Morente
Scultura in legno di Pietro Orlando

ta, non avevano tutti i torti. Essi avrebbero desiderato che i nuovi arrivati, tutti i sabati, in vece di starsene per conto loro, partecipassero alle prove di canto in modo da formare un bel coro e partecipare attivamente alla messa e aiutare a cantare nelle altre funzioni (novena di S. Rita, ecc.). Queste incomprensioni furono solo più tardi superate. Quando, però, il P. Vincenzo fu trasferito a Palermo la maggior parte di questi giovani non si fece più vedere. Ne rimasero solo quattro (senza dubbio, i migliori), facenti parte della "schola cantorum", insieme a quelli che avevo curato fin dalla loro fanciullezza e che sono rimasti fedeli.

2° - Tutte le domeniche, il dopo pranzo, andava all'ospizio "Serraino Vulpitta", dai vecchietti, per la celebrazione della santa messa, che era sempre accompagnata da canti e dal suono delle chitarre di alcuni nostri giovani volenterosi. Grande era il bene che operava. Un bene che non si limitava alla sola celebrazione della messa. Spesso portava loro dolci e indumenti. Ogni anno in occasione delle feste natalizie, con pensiero delicato, preparava un sorteggio con il cui ricavato doveva rendere felici (almeno per un momento) quei poveri vecchietti. I giovani erano lieti di aiutarlo e di seguirlo all'ospizio per portare la gioia del Natale in quel luogo dove manca il sorriso.

3° - Insegnò religione presso il liceo classico, dove si cattivò la benevolenza e la simpatia dei giovani e degli stessi docenti.

Fu anche Assistente dell'Azione Cattolica per la sezione Giovani e tenne, con grande successo, a Erice, un Campo-Scuola per i giovanissimi.

Nel Quarto Capitolo Commissariale del luglio 1979, fu chiamato dall'ubbidienza a Palermo, presso la nostra parrocchia di "S. Nicola", mentre il P. Calogero Carrubba veniva trasferito da Palermo a Trapani.

ELETTRIFICAZIONE DELL'ORGANO

Come abbiamo già detto, il nostro organo era stato restaurato dalla Ditta Tamburini di Crema con il contributo ottenuto dal Fondo per il Culto per interessamento di un prefetto amico.

Rimaneva un grave inconveniente: ogni volta, per suonarlo, bisognava salire sul posto. Essendo la comunità di Trapani formata di due soli religiosi, tutte le volte che si svolgevano funzioni solenni (novene, funerali, matrimoni, ecc.), il sacerdote celebrante rimaneva solo all'altare con le difficoltà e gl'inconvenienti che possono facilmente immaginarsi. Il sottoscritto, dovendo suonare, era costretto spesso a salire e scendere, ora per un motivo, ora per un altro.

Tale inconveniente poteva essere eliminato solo con la collocazione di una consolle accanto al presbiterio. D'altra parte, la nostra chiesa, sia per la sua bellezza e centralità, sia per la devozione sempre crescente a S. Rita e al Ven. Fra Santo, era ormai al centro dell'attenzione da par

te della cittadinanza. La presenza di un organo più efficiente sarebbe stata accolta con entusiasmo dai fedeli.

Questi motivi mi avevano, da tempo, spinto a rivolgermi a qualche Ditta per la installazione di una consolle in chiesa. Tuttavia, la decisione la presi quando, in occasione di un pellegrinaggio a Valverde, vidi che questo lavoro era già stato realizzato da quei miei confratelli. Chiesi allora al parroco, P. Lorenzo, l'indirizzo della Ditta Ruffatti di Padova con cui presi subito contatto.

Mi fu offerto un contratto di lire dieci milioni per la installazione della consolle a due manuali con l'aggiunta di cinque note, compresa la revisione dell'organo.

Pertanto, in data 20 giugno 1979, alla presenza del P. Commissario, P. Rosario Battaglia, feci la proposta che fu approvata all'unanimità.

Subito dopo, avanzai la richiesta formale al Consiglio Commissariale per il consenso, a norma dei nostri statuti.

E' da notare, per la cronaca, che ho avuto dei contrasti con la Ditta Ruffatti, la quale, nella esecuzione dei lavori, ha voluto sperimentare una nuova tecnica che non si è rivelata affatto efficiente. Infatti, un giorno dopo la consegna dei lavori, l'organo presentava già tanti e tali difetti, da non poter quasi essere usato. Svariate volte ho telefonato a Padova per denunciare tali inconvenienti; ma la Ditta Ruffatti, che avevo trattato con la massima cordialità, durante la

permanenza in convento (nel contratto era previsto anche il vitto e l'alloggio), mi ha fatto pensare dei mesi interi, ricorrendo a continue bugie e mostrando l'assoluta mancanza di serietà.

Sono stato costretto a rivolgermi alla questura di Trapani e di Padova per invitarla a rispettare il contratto; ma invano. C'è voluta la lettera di un legale, a cui sono stato costretto a rivolgermi, per intimorirla. Si è così dovuto procedere ad un nuovo lavoro per rendere l'organo efficiente.

Ciò nonostante, con il passare dei mesi, si presentavano altri difetti, sia pure di non grave entità.

Per concludere, non sono rimasto contento dei lavori eseguiti. Una sola cosa è certa: quando si renderà necessaria la revisione dell'organo, nonostante i dieci anni di garanzia, previsti dal contratto, non chiamerò più la Ditta Ruffatti.

Queste mie lamentele le ho fatte presenti anche a Sua Ecc. il vescovo di Trapani, il quale, quando si trattò più tardi della revisione dell'organo del seminario (che mi fanno suonare nelle funzioni che si svolgono tra noi clero secolare e regolare), accettando il mio suggerimento, non si rivolse più alla Ditta Ruffatti, che lo aveva a suo tempo installato, ma ad una Ditta Olandese che ha sede in Roma.